

Ai musei di San Domenico, a Forlì, una grande mostra dedicata al pittore toscano. Ci sono anche gli emuli come Pinturicchio e i tanti artisti ispirati dalla sua arte

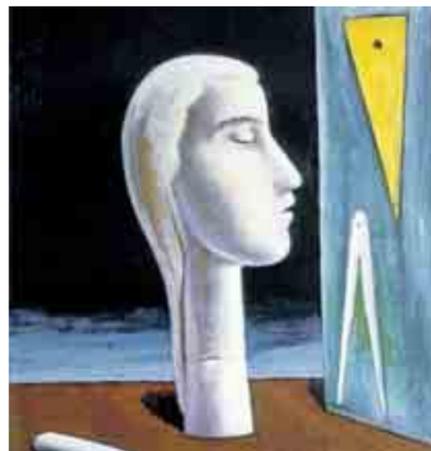
Tutto su Piero della Francesca un mito di ogni tempo

L'ESPOSIZIONE

FORLÌ
Nei musei del San Domenico, si capisce subito tutto, fin dall'inizio: il Busto di Battista Sforza del Bargello, di Francesco Laurana che lo esegue verso il 1474, e L'amante dell'ingegnere, che Carlo Carrà realizza nel 1921, sono palesi filiazioni del «monarca de la pittura», come già lo chiama Luca Pacioli nel 1497, quando se n'è andato da soli cinque anni, cioè di Piero della Francesca: del suo famoso *Dittico degli Uffizi*. Ma la postura, le palpebre basse, le braccia spalancate della Silvana Cenni di Felice Casorati (1922) derivano dalla sua *Madonna della Misericordia*, che è rimasta nella natale Sansepolcro. Perché quella a Forlì non è una mostra su Piero (pur se ve ne sono quattro opere), ma l'"indagine su un mito", come chiarisce il sottotitolo dell'esposizione (fino al 26 giugno, a cura di Daniele Benati, Frank Dabell, Fernando Mazzocca e Paola Refice coordinati da Gianfranco Brunelli, cat. Silvana); ovvero, sugli effetti straordinari che egli ebbe per tanti colleghi dello stesso secolo, il Quattrocento; e di nuovo dall'Otto in poi, quando viene riscoperto, dopo due secoli d'oblio.

LA SORTE

Piero non è artista dalla sorte fortunata. Gli affreschi in Vaticano per Nicolò V Parentucelli demoliti da Raffaello su ordine di Giulio II Della Rovere; quelli per Borso d'Este a Ferrara, idem, perché Ercole I voleva rinnovare il palazzo; spariti quelli di Sant'Eligio, a Firenze; di quanto creò in Emilia Romagna, rimane solo un dipinto a Rimini; di quanto pitturò a Santa Maria Maggiore, due pallidi lacerti. Perciò oggi ne sopravvivo-



no una trentina di opere; i "feticci" non sono pressoché amovibili (il *Dittico dei Duchi di Urbino* da Firenze; la *Flagellazione* da Urbino; la *Pala a Brera*), come pure, evidentemente, gli affreschi di Arezzo. Ma allinearne quattro opere (il *San Gerolamo* di Venezia; la *Madonna della Misericordia* di Sansepolcro; un'altra da Newark; la *Sant'Apollonia* di Washington) è già un bel ri-

TRA LE OPERE PIÙ IMPORTANTI IL SAN GEROLAMO DI VENEZIA E LA MADONNA DELLA MISERICORDIA



Particolare di "La Madonna della Misericordia" che si trova a Sansepolcro

ECHI MODERNI
In alto a sinistra, "L'amante dell'ingegnere" di Carrà. Qui accanto, Balthus "The Cardplayers"

sultato per il comitato scientifico capeggiato da Antonio Paolucci, che presiede all'evento. Il suo trionfo è però tutto il resto.

EMULI

Chi Piero certamente vide, è ben rappresentato: dal Beato Angelico, Paolo Uccello, Andrea del Castagno, Filippo Lippi e Fra Carnevale; da Domenico Veneziano, con il quale egli è già sui

ponteggi a Firenze, Sant'Egidio, nel 1439. Ci sono tutti i Trattati dell'epoca, in cui lui ne scrive uno, ed inventa la prospettiva. I primi emuli formano una galleria che farebbe felice qualsiasi museo: Del Cossa, De Roberti, Giovanni Bellini, Perugino, Pinturicchio, Signorelli, con Melozzo da Forlì e Antoniazio Romano.

COPIE

Seguono poi le copie dai suoi capolavori: Federico da Montefeltro, dal *Dittico degli Uffizi* dove giunse nel 1631, è già dell'inizio del Cinquecento; ma ci si spinge fino a Gio Ponti, Semeghini, a Ezra Pound con l'introduzione di uno dei 16 Canti.

Con due "chicche": per realizzare un museo di copie, le Belle Arti di Parigi commissionano a Charles Antoine Joseph Loyeux due repliche dalle *Storie della Vera Croce* di Arezzo; e Austen Henry Layard, grande archeologo, poi direttore del British Museum (e infine, creatore della vetreria Pauly a Venezia), nel 1855 realizza 13 disegni a ricalco, sui ponteggi della città toscana, anch'essi esposti qui per la prima

EMULI
Qui sotto, l'opera di Casorati "Silvana Cenni"



volta. Come, per esempio, non si era mai vista *La spiaggia*, enorme dipinto di Massimo Campigli (14 metri), netta derivazione francescana che a Luchino Visconti ispira quella al Lido in *Morte a Venezia*, e così iniziamo a parlare dei moderni da lui assai ispirati.

I primi recuperi settecenteschi, con un fondamentale saggio di Roberto Longhi nel 1927, gli tornano il ruolo che gli compete. Degas, Seurat, e i Macchiaioli; Felice Casorati (specie nel *Ritratto di Renato Gualino*); Virgilio Guidi; Pierre Puvis de Chavanne; Carena, Morandi e Donghi; Gregorio Sciltian; Achille Funi; Corrado Cagli; Franco Gentilini, e alcuni rari Capogrossi realisti; gli affreschi perduti di Pietro Gaudenzi per il Castello dei Cavalieri di Rodi, dei quali Marco Fabio Apolloni ha, per fortuna, ritrovato i disegni; Ardengo Soffici; per finire con Balthus, che ha sempre dichiarato quest'eredità, e con Edward Hopper. È incredibile la quantità di coloro che si sono richiamati a lui. Povero Piero, tanto bistrattato dai secoli: aveva davvero bisogno di un'indagine così completa e approfondita sul retaggio che ha lasciato, in tantissimi e in tempi così diversi. Fino ai nostri di oggi.

Fabio Isman
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCANTO A CREAZIONI DEL PERUGINO E DI SIGNORELLI ANCHE "LA SPIAGGIA" DI CAMPIGLI E QUADRI DI CAGLI E HOPPER

Una foto, una storia

Gravey, quell'elegante divo del muto angelo raffinato dal sesso indefinito



Fernand Gravey in una immagine degli anni '30

DURANTE IL NAZISMO LAVORÒ PER I SERVIZI SEGRETI FRANCESI

Quando guardo l'attore belga Fernand Gravey in questa foto anni Trenta lui così uomo e femmina e dolce e duro penso che ne abbiamo fatta di strada dalle scimmie. Eravamo pelosi e pieni di istinti e a poco a poco, alliscia, agiusta, taglia, cucì e cura, siamo diventati degli angeli diabolici carichi di raffinatezze. Poi quella luce dietro che viene dal paradiso o dall'Olimpo che fa brillare la pelle dell'attore come una perla stesa ad asciugare sotto i raggi della luna. Qui lui ha venticinque anni o poco più, lo amano in Francia ed è pronto al grande salto per Hollywood. Già attore da bambino nei film muti, cavallerizzo, frequentatore di feste belle come quelle del Grande Gatsby e, con quel suo accendino

d'oro e il rimmel sulle ciglia e le labbra umide al punto giusto, faceva impazzire tutti o almeno così sembra. Qualche anno fa avevo un amico pure lui belga che alle feste andava proprio così con quella pelle di luna e senza un pelo e le labbra con il lip gloss, un vestito aderente e la cravatta nera. E alle feste tutti impazzivano per lui, uomini e donne e a lui andavano bene entrambi, «solo se hanno un buon profumo», diceva. Ecco l'androgino che tut-

ti turba, un po' uomo e un po' donna, la bellezza che racchiude forze e tenerezze e un filo di ambiguità. Certo che questo Fernand Gravey aveva anche fegato. Poco prima della guerra è negli Stati Uniti e interpreta Strauss ne *Il grande valzer* ma non si pavoneggia fra gli attori americani e ritorna a Parigi durante l'occupazione nazista per non lasciare il suo paese ai barbari, così fa parte dei Servizi Segreti francesi e della Legione Straniera e imbraccia

fucile e pellicola. Qui in questa foto non c'è ancora profumo di guerra e si vede perché c'è spensieratezza. Siamo ancora negli anni del cinema muto ed è più importante essere belli che recitare bene e chi recitava lo faceva con slancio anche esagerato. Nel cinema muto l'attore doveva esasperare la recitazione, con il sonoro bastava la parola dell'uomo della strada. Qui non siamo in strada ma nello studio fotografico Piaz a Parigi dove andavano le stelle a farsi fotografare e Josephine Baker da loro era di casa. Ma quanta bellezza svanita e poi quelle mani e le unghie che non conoscono fatica. La bellezza ha qualcosa che va aldilà del respiro.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA